

La sfida

Corsa al Quirinale Renzi: sono sereno Vertice sui marò

La rivolta dei «piccoli» in chiave anti-Pd
Berlusconi: «Dal 15 febbraio sarò libero»

Il placet

Il premier: senza l'ok dell'Ue non si volta pagina, oggi Consiglio dei ministri

Alessandra Chello

Un'ora sul Colle. Alle prese con un mucchio di grovigli da sbrogliare. Renzi da Napolitano: sul tavolo c'è il gran pasticcio dei Marò per il quale forse stavolta si apre uno spiraglio vero. Una soluzione diplomatica condivisa. E c'è il Jobs Act e una sfilza di norme e scadenze in vista del consiglio dei ministri fissato per oggi.

Sì, ma la partita del Quirinale è sempre più il piatto forte del momento con il premier che punta a presentare l'immagine di un governo che per la prima volta porta a casa qualche risultato concreto sul fronte economico. Il che vuol dire: riforma del lavoro e delle istituzioni, flessibilità sugli investimenti in Europa, più soldi in tasca delle fasce di reddito medio-basse. D'altra parte l'imprevisto balzo del Pil americano è lo spunto giusto per sottolineare che la politica espansiva di Obama funziona eccome. E che dunque è ora che anche l'Europa inverta la rotta mandando al diavolo l'austerità. Anche se i primi effetti della manovra e delle riforme si vedranno nel 2015. Ma senza la collaborazione della Ue - chiarisce Renzi - toglietevi dalla testa il cambio di rotta.

Tra nomination dell'ultima ora, cordate, tiri incrociati e candidature bruciate, il risiko dei «quirinabili» diventa sempre più la vera prova

del fuoco dell'esecutivo. L'ex Rottamatore è già stato smentito. Aveva detto chiaro e tondo che nessuno, nemmeno il suo Pd, poteva avere la pretesa di mettere veti. E invece dalle fila padane ecco spuntare il primo veto. Poi, come se non bastasse, ci si mettono anche i partiti «piccoli». Alzano la voce Scelta civica, Per l'Italia e Centro democratico che siglano un «patto di consul-

tazione» per far sentire il peso dei loro «circa 50 grandi elettori». Ma le manovre dei suoi interlocutori non fanno scompore Renzi: «Non sono per niente preoccupato, non ho certo paura di votare, sono molto tranquillo che troveremo una buona soluzione», assicura perché «il Quirinale non è istituzione rispetto alla quale rompere gli sche-

mi. Il Capo dello Stato è il garante delle istituzioni, deve essere il punto di riferimento di tutti, non solo di qualcuno. Per strada - racconta - mi hanno detto metti uno giovane, ma bisogna avere almeno 50 anni, perché servono saggezza ed esperienza».

Sullo sfondo spunta l'ombra del Cavaliere. «Con questa sinistra andiamo d'accordo sulle riforme che sono quelle che proponemmo noi nel 2005 per il resto siamo alternativi e all'opposizione» taglia corto. Poi però non perde occasione di confermare la solidità del patto del Nazareno che - sottolinea - ha come conseguenza anche la condivisione con il Pd della scelta del prossimo presidente della Repubblica. Il Cavaliere evita di entrare nei dettagli ma è chiaro che il futuro inquilino del Quirinale sarà il prossimo match a cui guarda l'ex premier. La pausa natalizia non impedirà a Berlusconi e ai suoi fedelissimi di continuare a tessere la trattativa in attesa che si apra ufficialmente il capi-

tolo del dopo-Napolitano. Le incognite sono molte, a partire dalla tenuta del partito. Il primo scoglio da superare (e non è detto che Berlusconi ci riesca) è quello di sancire un accordo con il capo dei frondisti Fitto. Ed è proprio ai malpancisti azzurri che il leader di Fi sembra rivolgersi quando invita i giovani azzurri a essere al suo fianco nel momento in cui, avverte, tornerà a tempo pieno leader di Forza Italia. La speranza di Berlusconi è poter essere di nuovo sulla scena dal 15 febbraio: «Tornerò alla guida di Fi - spiega - e trasformerò la maggioranza numerica dei moderati in maggioranza politica in grado di vincere tutte le elezioni». L'ex capo del governo annuncia di voler girare l'Italia in lungo e largo dopo essere stato bloccato «a causa di una sentenza assolutamente infondata che gli ha tolto i diritti politici e condizionato la sua libertà».

Ma anche il Movimento 5 Stelle è in gioco: i grillini chiedono che il nome del futuro candidato non sia calato dall'alto all'ultimo momento ma condiviso pubblicamente e con largo anticipo. In tal caso sarebbero anche disponibili, sembra di capire, ad una trattativa. Un modo per cercare di stanare in anticipo il tandem Renzi-Berlusconi e soprattutto per creare un pacchetto di voti alternativo al candidato coperto. Pacchetto di cui sarebbe difficile non tenere conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

